

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Appello della Direzione per il tesseraamento 1975

### Una nuova grande leva di comunisti per battere le manovre reazionarie e imporre una svolta nella direzione del Paese

Dal 1 al 10 novembre si apre la campagna di tesseraamento e proselitismo al PCI e alla FGCI per il 1975. La Direzione del partito invita tutte le organizzazioni comuniste — cellule, sezioni, federazioni, Comitati regionali — ad impegnarsi, nel corso delle «10 giornate», in una grande azione di dibattito, di mobilitazione popolare, di proselitismo.

Mentre ogni giorno più gravi si fanno le conseguenze della crisi economica sulle condizioni di vita delle masse popolari e nel Paese si sviluppano insidiose manovre conservatrici e reazionarie tese a colpire le conquiste democratiche del popolo italiano e a spingere indietro i processi unitari che si sono sviluppati in questi anni, occorre far giungere in ogni famiglia italiana la parola e l'impulso della lotta del partito comunista. Occorre chiedere a tutti i cittadini che hanno a cuore gli interessi della democrazia e del progresso un impegno nuovo di partecipazione e di milizia politica.

Sono stati 132.511 quest'anno i nuovi iscritti al PCI e 34.567 alla FGCI. Il numero complessivo dei comunisti organizzati nel PCI e nella FGCI è oggi di 1.772.977 con un aumento rispetto al 1973 di 33.592 iscritti. Sono dati questi che testimoniano la crescente forza di attrazione della proposta politica dei comunisti, in un anno che ha visto il popolo italiano esprimere una forte volontà di progresso e una grande combattività democratica e antifascista.

Ma ci sono ancora nel nostro Paese, nelle città e nelle campagne, nelle fabbriche e nella scuola, al Nord come nel Mezzogiorno d'Italia, ampi settori popolari e ambienti democratici, ove è necessario e possibile costruire una ancor più solida presenza del partito e dell'organizzazione giovanile comunista.

Le «10 giornate» devono presentare un primo momento di incontro con tutte queste forze, un'occasione di dibattito sulla situazione e le prospettive del Paese, di organizzazione dell'iniziativa di lotta per obiettivi di immediato interesse popolare, di reclutamento e di conquista di nuove forze alla milizia comunista.

Ogni compagno e ogni compagna rinnovi fin dai prossimi giorni la sua adesione al partito, ogni ragazza e ogni giovane comunista rinnovi la sua adesione alla FGCI. Ogni cellula e ogni sezione sviluppi l'iniziativa per accrescere ancora il contributo finanziario che viene al partito dal tesseraamento. Tutti i militanti si impegnino immediatamente per portare al movimento di lotta e al dibattito che si svolgerà nei prossimi mesi, in preparazione del XIV Congresso del PCI, un contributo fervido di idee, di lavoro, e numerosi nuovi militanti.

C'è bisogno in Italia di un'organizzazione comunista ancora più forte per garantire al nostro popolo un avvenire sereno e democratico, un avvenire di progresso e di pace.

LA DIREZIONE DEL PCI

## STAMANE ALL'ADRIANO (ORE 10) MANIFESTAZIONE CON BUFALINI CONTRO LO SCIoglimento DELLE CAMERE

### Le tesi di Agnelli

LA relazione del presidente della Confindustria, Giovanni Agnelli, ai dirigenti della sua organizzazione aiuta a capire di che cosa veramente si sta discutendo in Italia. Spesso le frasi contorte, le coperte allusioni e gli zigzogni di cui è inteso certo linguaggio pseudo-politico fanno velo alla comprensione dei termini esatti dei problemi. Naturalmente, anche Agnelli va letto con il soccorso degli interpreti, perché l'artificio di usare parole oscure non gli è certamente ignoto. Tuttavia, la sua stessa funzione lo spinge, almeno, ad una qualche maggiore chiarezza.

Non ci interessa, come già sottolineammo a suo tempo, il bisogno dell'avv. Agnelli di ripetere, ormai in ogni circostanza, la propria avversione al « compromesso storico ». Di tale avversione noi non abbiamo mai dubitato. Semmai di questa campagna dovrebbe prendere atto quei tali che — ritenendosi, non si sa perché, particolarmente di sinistra — contro la nostra linea di lotta per l'unità tra le grandi componenti popolari vanno realizzando la loro convergenza anche con Agnelli, John Volpe e Tanassi.

E' interessante invece prender nota dell'ultima ricetta del presidente della Confindustria nei confronti della crisi economica italiana. L'attacco è contro la cosiddetta « rigidità » che peserebbe sulle imprese italiane. Il ragionamento è assai semplice. Di fronte alla crisi vi è la necessità di ridimensionare aziende e settori produttivi. Ma ciò farebbe ostacolo questa « rigidità ». Con tale parola si intende il complesso delle garanzie contrattuali che i sindacati sono venuti conquistando sugli organici, sui tempi di lavoro, sulla utilizzazione della mano d'opera a partire dalla ripresa operaia del 1967 attraverso le lotte del '68-'69 e di tutti questi anni. In sostanza, la crisi dovrebbe servire per un formidabile passo indietro. La presentazione è forbita: lotta alla « rigidità », o, con altra parola, rivendicazione della « flessibilità » nell'uso della mano d'opera.

Ma la sostanza, come sottolineano i sindacati, è quella di un ritorno al pieno arbitrio nello sfruttamento dei lavoratori. Il colpo è diretto contro i sindacati e contro il potere contrattuale che essi, superando — tra l'altro — ostacoli e provocazioni d'ogni sorta, sono riusciti a conquistarsi. Il movimento sindacale ha dato la sua prima, e forte, risposta con le grandi manifestazioni di lotta di giovedì scorso. Ma la questione non interessa solo i sindacati. Non a caso l'avvocato Agnelli dichiara che il problema da lui sollevato va posto alle forze politiche e al governo.

LA DISCUSSIONE, ricordiamo sempre, non riguarda l'esistenza o no della crisi economica. Questa crisi c'è ed è assai seria. Riguarda tutti i paesi capitalistici, ma più gravemente l'Italia. Lo abbiamo segnalato per primi e vi abbiamo insistito. La particolare gravità della crisi italiana discende da scelte economiche e sociali miopi o addirittura dissenate, di cui hanno responsabilità la politica democristiana e gli indirizzi dei gruppi monopolistici. Dunque è del tutto ovvio per noi, che abbiamo duramente criticato tutto l'orientamento impresso alle scelte produttive e al modello del consumo, che occorre una « ristrutturazione » delle une e degli altri. E' altrettanto ovvio che — di conseguenza — occorre modificare l'impiego del lavoro. Lo scontro, dunque non è su questo. Esso è sui fini e sui metodi. Su i fini: perché occorre sapere bene in quale direzione si vuole andare e

quali mete si vogliono raggiungere. La volontà della Confindustria è semplicemente quella di lasciar andare le cose come prima. Ma è su questa linea che si è andati alla cieca verso il gonfiamento di settori le cui prospettive si sono chiuse, come era prevedibile e previsto, e verso l'assidia di altri che invece, oggi, potrebbero sorreggere l'esportazione e il mercato interno.

E lo scontro è sui metodi: perché la tesi del ritorno all'indietro è inaccettabile e assurda. I sindacati hanno essi stessi proposto la discussione sulle possibili riconversioni produttive e quindi su una mobilità del lavoro gestita e contrattata con i sindacati (come Trentin spiega in questa stessa pagina). Ma ciò è esattamente l'opposto di quel che vuole la Confindustria. Questa si illude di tornare al metodo di una volta, in cui al sindacato era « concesso » di discutere lo sul salario monetario e non sull'insieme del rapporto di lavoro e sulle politiche di sviluppo. Ma tale pretesa non può non scontrarsi con una resistenza e una lotta ferma e decisa. E' una illusione pensare di poter piegare il movimento operaio italiano ed è illusione pericolosa perché è destinata a aggravare tutta la tensione sociale, in un momento già tanto grave.

Ma si tratta anche di una linea assurda: perché su questa strada già una volta la Confindustria ha fatto fallimento e non c'è dubbio che farebbe fallimento ancora una volta giacché essa è destinata a scontrarsi — come già si è scontrata — contro il movimento sindacale e contro l'opposizione energica delle forze più avanzate del popolo tra cui, in primo luogo, il nostro partito. E' significativo che anche all'interno del mondo imprenditoriale vi sia chi avverte che la linea sostenuta dall'avv. Agnelli è quella di una avventura senza sbocco.

E' EVIDENTE, anche in relazione a tutto questo, il motivo per il quale ci siamo così decisamente battuti e ci battiamo contro lo scioglimento delle Camere. Siamo in presenza di uno scontro economico e sociale di fondo. Sciogliere il Parlamento significherebbe una mano libera, per mesi, ad un potere politico incontrollato e ai gruppi economici dominanti. Ed è evidente anche perché noi abbiamo sottolineato e sottolineiamo come, dinanzi alla gravità dei problemi aperti dalla crisi, solo una svolta democratica di fondo, solo l'intesa su un programma rinnovatore delle grandi forze popolari, potrebbe realizzare le trasformazioni di cui il Paese ha bisogno in ogni campo. Per questo obiettivo continueremo a batterci giacché esso non si raggiunge senza modificare l'orientamento di fondo di grandi masse e delle forze politiche che le rappresentano. Oggi, è aperto il confronto tra i quattro partiti che da tempo formano la coalizione di governo. Non c'è dubbio che, per avere una soluzione seria, occorre almeno costringere la DC ad uscire da una mera elencazione di problemi e di possibili soluzioni che lascia del tutto aperte le questioni centrali delle priorità e delle scelte urgenti, della indispensabile difesa della indipendenza e sovranità nazionale e del risanamento della vita pubblica.

Le masse popolari, comunque, non stanno a guardare. Se la Confindustria ha dettato le sue condizioni, i lavoratori hanno già dato la loro risposta ed altre si accingono a dare. Occorrerà tenerlo ben presente.

Aldo Tortorella

## Il Parlamento deve conoscere la verità sulle connivenze con i gruppi eversivi

# FARE PIENA LUCE SULLE TRAME

## L'ex capo del SID rifiuta di rispondere al giudice sul complotto fascista del '70

Il generale Miceli era stato convocato come indiziato di favoreggiamento nei confronti dei golpisti - Contraddittorie giustificazioni - Il ministero della Difesa invierebbe gli altri fascicoli alla Procura - Giovedì la riunione della Commissione difesa della Camera - Chiesta la trasmissione del dibattito alla radio - Incontro Fanfani-Andreotti-Rumor

L'ex capo del SID, Vito Miceli, si è rifiutato ieri di rispondere alle domande dei magistrati romani che lo avevano convocato nella veste di indiziato per il golpe del 1970. L'atto ufficiale era stato citato due giorni fa proprio mentre era sottoposto ad un altro interrogatorio (questa volta come teste) da parte dei giudici padovani Fais e Tamburrino. Con questi ultimi il generale, che fino al luglio scorso ha diretto i servizi segreti italiani, era stato particolarmente loquace tanto da restare ben nove ore nell'ufficio dove si svolgeva il colloquio.

Dopo questo precedente e dopo le reiterati affermazioni dello stesso Miceli di voler raccontare tutto quello che sa, ci si attendeva un atteggiamento completamente diverso. Invece, nella nottata, l'ex capo del SID deve aver avuto un ripensamento. Egli si è presentato a palazzo di giustizia ieri mattina accompagnato dal suo difensore avvocato Franco Coppi. All'ingresso del palazzo di giustizia è stato accolto dal maggiore Antonio Varisco, del nucleo carabinieri del tribunale il quale lo ha condotto nell'ufficio del consigliere istruttore Achille Gallucci. Erano presenti anche il procuratore capo della Repubblica Elio Siotto e il giudice istruttore Filippo Fiore. La porta si è chiusa dietro le spalle dell'alto ufficiale ma per riaprirsi dopo pochissimi minuti, mentre i cronisti già si preparavano ad una lunga attesa. Senza indugi Miceli e il suo avvocato si sono allontanati in fretta.

C'è voluto poco ai giornalisti per accertare la ragione di un così veloce colloquio: il generale si è rifiutato di rispondere alle domande che i magistrati si apprestavano a rivolgergli. La giustificazione addotta per lo sconcertante comportamento è stata questa: « Il ministero della Difesa non mi ha affrancato dal segreto militare e quindi non posso parlare liberamente sui fatti relativi alla mia attività di capo del SID ». Sembra che ai giudici Miceli abbia aggiunto che non parlerà fino a quando il ministero non trasmetterà alla procura della Repubblica gli altri documenti raccolti dal SID sulle trame eversive. Si tratta dei documenti che il procuratore capo ha chiesto l'altro ieri al ministro della Difesa. A tale proposito c'è da dire subito che negli stessi ambienti giudiziari è stato sostenuto che questi documenti mancanti dal dossier SID, consegnato un mese fa alla magistratura, sarebbero già stati preparati dal ministero. Potrebbero essere inviati anche in queste ore alla Procura, che ovviamente li attende con interesse. E' certo che della cosa si è

Paolo Gambescia

(Segue a pagina 5)



Dopo la pubblicazione della « bozza » di Fanfani e il documento della Direzione socialista

## Crisi di governo: iniziato il confronto tra le posizioni espresse dai 4 partiti

Il PSI ribadisce la propria contrarietà allo scioglimento anticipato delle Camere e sottopone al presidente incaricato dieci punti politico-programmatici — Le conclusioni di De Martino alla Direzione del PSI — Dichiarazioni di Fanfani

### Inviati avvisi di reato a 50 amministratori di banche Sindona

Il sostituto Procuratore di Milano Guido Vioja ha inviato 50 comunicazioni giudiziarie agli amministratori delle banche del gruppo Sindona indiziati di bancarotta. Fra gli indiziati di reato spiccano lo stesso Sindona, il suo braccio destro Carlo Bordini, un noto rappresentante della finanza vaticana, Massimo Spada. E' questa la prima fase della inchiesta giudiziaria che soltanto negli ultimi due giorni ha portato al sequestro dei documenti nelle filiali delle banche di Sindona entrate in crisi nel luglio scorso; ma a luglio, e fino alla fine di settembre, la Banca d'Italia ed il Tesoro hanno tentato il salvataggio chiedendo l'intervento della magistratura soltanto quando le proporzioni del fallimento sono divenute gigantesche (si parla di 500 miliardi) e lo scandalo dilagante.

A PAGINA 2

Ha avuto luogo ieri la prevista ulteriore tornata di colloqui bilaterali fra il sen. Fanfani e le delegazioni dei quattro partiti di centro-sinistra. Gli incontri erano stati preceduti dalla pubblicazione della relazione che il presidente incaricato aveva tenuto due giorni prima alla Direzione dc, e che costituisce di fatto la piattaforma politico-programmatica da discutere con i possibili alleati, e dai deliberati della Direzione socialista condensati in un documento che indica i punti condizionanti la posizione del PSI rispetto al nuovo governo. La piattaforma

fanfaniana è stata differenzialmente interpretata dai socialisti e socialdemocratici, ma comunque considerata tale da consentire la prosecuzione delle trattative. Il documento, in effetti, consiste in un certo numero di problemi nei quali è impossibile cogliere priorità e scelte e che si caratterizza per l'ambiguità di molte formulazioni (come, appunto, dimostra l'immediato gioco delle interpretazioni) e per l'assenza di temi fondamentali quali la salvaguardia dell'indipendenza dell'Italia e il risanamento della vita pubblica.

Al termine degli incontri, il sen. Fanfani ha fatto alcune dichiarazioni per annunciare di essersi prese quarantadue ore per riflettere e per vedere come realizzare le « compatibilità » da lui stesso indicate alla Direzione dc e che riguardano sia gli aspetti economici che quelli politici. « One non fosse risolto bene il problema politico che divide ancora alcuni miei interlocutori — ha notato — evidentemente si dovrebbe dar luogo ad una creatura un po' gracile (cioè un governo debole - ndr), il che non è nei miei intenti ».

Richiesto di precisare quando vi sarà la risposta democristiana al documento socialista (sui cui contenuti riferiamo più avanti) e se consideri tale testo come contrapposto alla piattaforma dc, il presidente incaricato ha detto che ai socialisti dovranno rispondere tutti i partiti interessati e non la sola DC, e che il documento del PSI costituisce una integrazione della sua piattaforma la quale è stata da taluno approvata complessivamente e da altri, appunto, integrata.

In ogni caso il documento socialista impone una più attenta considerazione dei limiti entro i quali può essere svolta un'azione concertata di politica economica. Fanfani non ha voluto pronunciarsi sull'esito della sua attività limitandosi a dire di aver pregato gli altri segretari di partito di tenersi pronti a nuovi incontri. L'avere

(Segue in penultima)

## Oggi a Lisbona il 7° Congresso dei comunisti portoghesi



Per la prima volta dopo 47 anni, il Partito comunista portoghese tiene nella legalità il suo congresso. E' il settimo dalla fondazione (1920). Si tratta di un'assemblea straordinaria, convocata oggi a Lisbona, dedicata all'aggiornamento del programma del partito e alla definizione della piattaforma di azione per il consolidamento dell'assetto democratico del paese, per la completa liquidazione dei residui fascisti e per l'elevamento delle condizioni di vita delle masse lavoratrici. Nella foto: il compagno Alvaro Cunhal, segretario generale del PC portoghese.

A PAGINA 18 IL SERVIZIO DEL NOSTRO INVIATO

### INTERVISTA AL NOSTRO GIORNALE DEL COMPAGNO BRUNO TRENTIN

## Unità del movimento per risultati concreti

La crisi dell'auto e i riflessi sull'economia nazionale - La riconversione industriale - La questione della mobilità del fattore lavoro - Comportamento avventuristico di gruppi padronali - Occorre invertire la rotta - Il valore delle lotte

Crisi dell'auto e riflessi che essa ha su tutta l'economia nazionale, strategia del sindacato di fronte alla crisi politica ed economica, l'attacco del padronato: sono questi i temi centrali di una lunga conversazione con il compagno Bruno Trentin, segretario generale della Federazione unitaria dei lavoratori metalmeccanici.

Su questi problemi si sta muovendo tutto il movimento sindacale e non solo i metalmeccanici, e ancora una volta protagonisti di una dura e articolata lotta. L'attacco della Fiat non è un fatto isolato. Esso coinvolge le prospettive di sviluppo dell'intero paese, impegna il movimento sindacale in ogni sua componente, così come l'atteggiamento negativo assunto da Confindustria e Intersind nella trattativa per la contingenza e la occupazione.

Già le risposte sono state forti, unitarie. Con Bruno Trentin parlo proprio nelle ore immediatamente successive al grande sciopero di giovedì. E' stato impegnato, come tutti gli altri dirigenti sindacali in una delle centinaia di manifestazioni che si sono tenute in tutto il paese, parlando a decine di migliaia di lavoratori in piazza del Duomo a Milano.

« Ovviamente iniziamo il colloquio partendo da una valutazione di questa grande giornata di lotta. « Forse — dice Trentin — questa è la prima volta che un movimento di tale portata si sviluppa in presenza di una crisi di governo e nell'ambito di una crisi politica di indubbia gravità. Ma i tempi del movimento sindacale non potevano attendere la so-

luzione del problema del governo nel momento in cui alcune grandi forze padronali operano deliberatamente, dal canto loro, sotto l'imminenza della crisi governativa per sferrare un attacco al movimento sindacale con il risultato, forse calcolato, di pesare anche in questo modo sulla situazione politica generale e sui suoi sbocchi ». Lo sciopero in queste condizioni ha quindi avuto un duplice significato: quello di far intendere al padronato nel suo insieme che « esso rischiava di pagare il prezzo

Alessandro Cardulli

(Segue a pagina 4)